

Oggi il verdetto in 24 Stati
Ma per gli esperti
in casa democratica
la sfida resterà aperta

Bill Clinton al seggio
con moglie e figlia:
«Mi sento orgoglioso
come poche altre volte»

Hillary-Obama, battaglia all'ultimo voto

Nel supermartedì l'ex first lady ancora in vantaggio per i sondaggi ma il senatore nero la tallona e prevede un pareggio. New York tifa Clinton. Lo scoglio California

di Roberto Rezzo / New York

SU UN PUNTO Hillary Clinton e Barack Obama sono d'accordo: non è finita. Il supermartedì lascia aperta la sfida tra i democratici. Costringe persino a cambiare il modo in cui si leggono i risultati delle primarie. Una cartina degli Usa con gli stati che si colora-

no secondo il candidato vincente quest'anno lascia il tempo che trova. Quando le proiezioni a livello nazionale danno un testa a testa, quello che conta davvero sono i delegati. Il criterio di attribuzione è proporzionale e la ripartizione per collegi. Questo vuol dire che in uno stato è possibile perdere il voto popolare ma ottenere comunque più delegati. E in ogni caso si prendono quelli che corrispondono alle preferenze ottenute. Clinton sinora ha 241 delegati e Obama 169. Lo spoglio che è ancora in corso ne mette in palio 1.681. Il numero magico per ottenere la nomination alla convention democratica sono 2.025 delegati.

«Stiamo tutti cercando di capire bene come funziona perché una situazione del genere non era mai capitata - spiega Clinton alle telecamere della Nbc mentre sono già aperte le consultazioni - Ci sono da imparare molte cose: il meccanismo sembra intrigante e misterioso». Una media tra l'ultimo sondaggio condotto dagli otto principali istituti di ricerca Usa mostra Clinton in testa con il 44,5% e Obama al 41,9 per cento. Solo nel campione interpellato per il New York Times i due sono esattamente alla pari, in tutti gli altri casi il vantaggio di Clinton resta al di sotto del margine statistico di errore.

«Abbiamo fatto progressi - sono state le parole di Obama ai notiziari del mattino - Questo conferma che il nostro messaggio è quello giusto. Vedremo se saremo in grado di vincere in alcuni Stati. E indipendentemente da quello che succederà, il confronto questa sera sarà alla pari». Una nota rilasciata da David Plouffe, il responsabile della sua campagna, recita: «Prevediamo che Clinton otterrà un numero più alto di delegati il 5 febbraio e che vincerà in più Stati. Se vinceremo in alcuni Stati e resteremo a me-

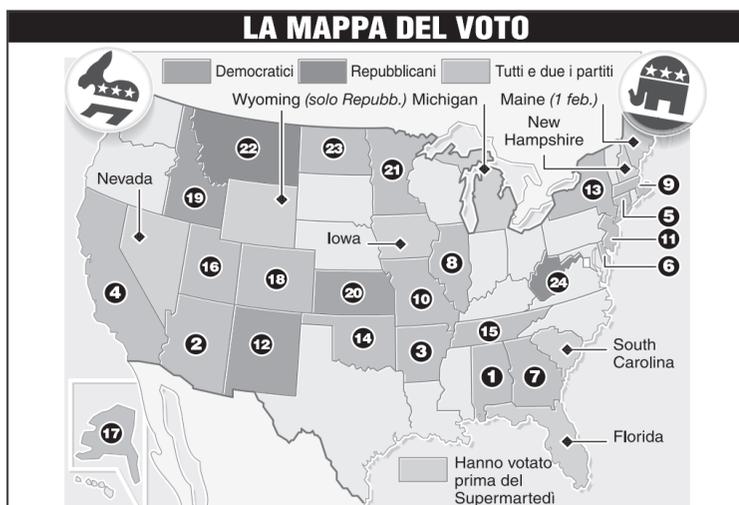
no di cento delegati di distanza da Clinton, allora parleremo di un successo». «New York è con Hillary» sta scritto sui volantini che centinaia di volontari allungano alle uscite della metropolitana. Clinton nel suo Stato è data in vantaggio di una ventina di punti su Obama che tuttavia

non ha fretta di concedere la vittoria. La senatrice ha votato attorno alle otto del mattino a Chappaqua accompagnata dal marito della figlia Chelsea. «Mi sono sentito orgoglioso come poche volte mi sono capitato nella vita. Una sensazione impossibile da descrivere. È stato un grande onore», ha di-

chiarato l'ex presidente Bill Clinton all'uscita dal seggio. Obama ha trascorso il supermartedì nella sua roccaforte, lo Stato dell'Illinois di cui è senatore di prima nomina. Ha speso gli ultimi giorni della campagna in New Jersey e in Massachusetts. Ha lavorato duro per conquistare il voto fem-

minile. Ophra Winfrey, Caroline Kennedy e Maria Shriver lo hanno aiutato. Ha battuto un nuovo record pagando 8.333 dollari al secondo per una pubblicità elettorale. Trenta secondi durante la finale del campionato di football americano per un totale di 250mila dollari. Una vittoria in Massachusetts

sarebbe un segno del potere di Ted Kennedy che insieme a un pezzo della famiglia sostiene Obama. Gli analisti spiegano che ha un disperato bisogno di vincere in Georgia e che se la spunta in Alabama vuol dire che ha passato il test: i bianchi del sud sono aperti all'idea di avere un nero come presidente degli Stati Uniti. E Clinton ha bisogno di vincere con un forte stacco in tutto il nord est. Il boccone più grosso è la California, con 370 delegati in palio. L'alta percentuale di ispanici tra la popolazione nelle scorse settimane lasciava pensare a una sicura vittoria di Clinton ma negli ultimi sondaggi lo scarto si è disintegrato. A complicare la faccenda c'è il voto anticipato. L'ufficio elettorale di Sacramento ha fatto sapere che su 5,5 milioni di californiani registrati, almeno tre milioni hanno già votato per corrispondenza. L'affluenza alle urne nel super martedì è stimata attorno al milione di elettori. Le schede votate per corrispondenza saranno le ultime a essere scrutinate.



Primarie (delegati in palio)	DEM	REP	DEM	REP	Caucus	DEM	REP	
1 Alabama	52	48	9 Massachusetts	93	43	17 Alaska	13	29
2 Arizona**	56	53	10 Missouri**	72	58	18 Colorado	55	46
3 Arkansas	35	34	11 New Jersey**	107	52	19 Idaho	18	-
4 California	370	173	12 New Mexico	26	-	20 Kansas	32	-
5 Connecticut**	48	30	13 New York**	232	101	21 Minnesota	72	41
6 Delaware**	15	18	14 Oklahoma	38	41	22 Montana**	-	25
7 Georgia	87	72	15 Tennessee	68	55	23 Nord Dakota	13	26
8 Illinois	153	70	16 Utah**	23	36	24 West Virginia**	-	18

Fonte: CNN GRAPHIC NEWS-P&G Infograph



Barack Obama con Robert De Niro Foto di Zuma/LaPresse

HOLLYWOOD Jack Nicholson scende in campo per Hillary

Se «Taxi Driver» sta con Obama, «Professione Reporter» si schiera per Hillary. Anche Hollywood dice la sua sulle primarie americane e, dopo l'endorsement di Robert De Niro a favore del senatore nero, scende in campo Jack Nicholson. «Votero la Clinton», ha detto l'interprete di «Shining» e «Qualcuno volò sul nido del cuculo», perché «si è impegnata su tutti i temi, dalla sanità all'aiuto per i militari, passando per la riforma delle prigioni». Ma le dichiarazioni di voto nella Mecca del cinema non si limitano al campo democratico. Giorni fa «Rambo», alias Sylvester Stallone, si è schierato dalla parte del repubblicano John McCain.

PRIMARIE USA

Urne aperte anche a Roma, Melandri: «Ho scelto Obama»

«Adoro Hillary ma voterò per Obama». È una delle risposte più frequenti dei cittadini americani residenti in Italia che ieri hanno votato presso la chiesa di San Paolo entro le Mura, a Roma, per le primarie dei democratici. Tra loro anche Giovanna Melandri, che è nata a New York e ha la doppia cittadinanza. La ministra ha detto di essere stata tentata da Hillary, perché una donna alla Casa Bianca sa-

rebbe una novità rivoluzionaria. Ma alla fine la scelta è caduta sul senatore dell'Illinois, sponsorizzato anche dal leader del Pd, Walter Veltroni. «Ho scelto Obama perché penso che ci sia un'esigenza di cambiamento - ha detto Melandri - Il tormento c'è stato nella scelta, però ha prevalso in me l'idea che gli Stati Uniti abbiano bisogno di una nuova famiglia politica».

Repubblicani, McCain stacca tutti e sogna la nomination per il dopo Bush

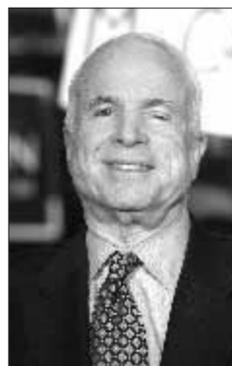
Il veterano del Vietnam avrebbe il 42,9%, Romney solo il 24,5%. La moglie ottimista: «Ho due figli in Iraq, nessuno meglio di John può guidare l'America»

/ New York

Un uomo politicamente finito dopo la sconfitta contro George W. Bush nelle primarie del 2000. S'è rialzato in piedi appoggiando sempre di più la guerra in Iraq. Ha cominciato la nuova sfida per la Casa Bianca come fanalino di coda e senza soldi. Sembrava una storia da Luci della ribalta e invece pare di vedere Rambo. John McCain, classe 1936, eroe del Vietnam, senatore dell'Arizona, attende di annunciare che è il «presumptive nominee» del Partito repubblicano. Il candidato che si aspetta la nomination alla convention di St. Paul. Le ultime proiezioni su scala nazionale indi-

cano che McCain è in testa con il 42,9% delle preferenze. Mitt Romney segue a distanza con il 24,5 per cento. Le primarie repubblicane sono caratterizzate dal sistema maggioritario e in molti Stati chi vince il voto popolare si prende tutti i delegati. Il supermartedì ne mette in palio 1.020 sui 1.191 necessari per ottenere la nomination. Non c'è medaglia d'argento per il secondo posto: solo un brutale fine corsa. McCain ha trascorso la giornata elettorale spostandosi freneticamente da una costa all'altra, complice il fuso orario. La mattina a Manhattan in compagnia dell'ex

sindaco Rudolph Giuliani che lo appoggia dopo essersi ritirato. «Vinceremo New York oggi e vinceremo New York il giorno delle presidenziali - ha promesso McCain - Non lascerò a nessun altro questo magnifico Stato». Lo sostiene anche l'ex governatore George Pataki. Nel pomeriggio è volato in California, dove gli ultimi sondaggi lo danno testa a testa con Romney. Cindi McCain ha fatto sapere di essere molto felice per come stanno andando le cose per il marito: «Ho due figli militari in Iraq e nessuno meglio di John può guidare l'America mentre siamo in guerra contro il terrorismo». Romney ha trascorso le ultime



John McCain Foto LaPresse

quarantotto ore facendo apparizioni in Tennessee, Georgia e Oklahoma. Poi è volato in West Virginia per la convention repubblicana locale. Il primo round di votazioni non ha dato esito positivo, ovvero nessun candidato ha ottenuto la maggioranza. Clima risso e manovre sottobanco e alla seconda votazione vince Mike Huckabee. Dato appena al 17,6% su scala nazionale, l'ex governatore dell'Arkansas non s'è voluto fare da parte per consolidare la sua popolarità tra le organizzazioni dei fondamentalisti cristiani. Una scelta che è stata probabilmente fatale per Romney. L'ex governatore del Massachusetts ha accusato Huckabee di sabotaggio

e avvertito che votare per lui equivale a votare McCain. Romney sino alla fine ha ostentato un incommensurabile ottimismo: «Sono sicuro che alla fine i repubblicani capiranno chi è meglio in grado di far sentire la loro voce a Washington. Posso dire che quella con McCain è stata una bella sfida e che la vincerò io». Gli analisti spiegano che se non vince in Georgia è spacciato ma pare sicuro sia destinato a prevalere su McCain solo in Utah, la roccaforte dei suoi mormoni, in Massachusetts e in una manciata di caucus nel Midwest. «Mi sa che non dovremo fare le ore piccole con i risultati della California per sapere se McCain ce l'ha fatta»,

commenta Scott Keeter, direttore del Pew Research Center di Washington, uno degli istituti che conducono gli exit-poll. Le proiezioni danno vittoria assicurata per McCain a New York, New Jersey, Connecticut, Delaware e naturalmente Arizona. Un blocco che da solo vale 251 delegati. Rush Limbaugh polemista radiofonico minaccia di non andare a votare se il candidato repubblicano sarà McCain. «Non voglio contribuire alla distruzione del mio partito. Non voglio che i nostri parlamentari per lealtà si trovino a dover sostenere un presidente che non è un conservatore. McCain, Clinton, Obama. Sono tutti uguali».